

OBIETTIVI DELLA RICERCA ESEGUITA (300 - 5000 CARATTERI)

La valutazione della performance della Pubblica Amministrazione (PA) è fondamentale per ogni sistema economico avanzato. Se a livello macroeconomico la contabilità nazionale non riflette il vero valore aggiunto della PA, a livello microeconomico servono misure di produttività individuale, di gruppo, e di comparto amministrativo per allocare efficientemente le risorse e fornire incentivi corretti ai dipendenti pubblici – a livello di base come a quello dirigenziale. La definizione di queste misure pone domande interessanti e complesse.

Il problema è serio in Italia dove molti indicatori suggeriscono che la deludente performance dei servizi pubblici è un potenziale fattore che limita la crescita. Questa convergenza di indicatori ha cambiato il dibattito: il consenso è ora quasi unanime riguardo alla necessità di qualche forma di valutazione, mentre è aperta e vivace la discussione su come valutare. La mancanza di un orientamento condiviso in tal senso è in parte dovuta all'assenza di risultati consolidati della letteratura scientifica riguardo alle pratiche da seguire nella valutazione dei lavoratori, delle scelte organizzative, delle procedure e delle politiche nei servizi pubblici. La definizione di queste pratiche nel settore pubblico pone problematiche più complesse che nel settore privato per le ragioni che questo progetto di ricerca vuole esaminare al fine di individuare soluzioni operative. Tra queste ragioni, quelle più rilevanti sono:

A) La difficoltà di definire e misurare il risultato di interesse, dato che in molti settori della PA la produttività non può essere misurata in termini monetari né utilizzando altre unità di misura ben definite e da tutti accettate.

B) I problemi etici che limitano l'uso di metodi sperimentali di valutazione e che sono più rilevanti nel caso della PA, poiché la differenziazione creata da un esperimento controllato nei servizi pubblici offerti ai cittadini oppure nel trattamento riservato ai lavoratori è più difficile da accettare.

C) Quasi in tutti i settori della PA, e più che nel privato, l'output è il risultato di un lavoro di gruppo e ciò accresce gli ostacoli che si incontrano quando si voglia valutare il contributo del singolo lavoratore per definire un legame tra performance e retribuzione.

D) In relazione al punto C, la valutazione relativa della performance, molto utilizzata nel settore privato, risulta più problematica nel settore pubblico poiché tende ad ostacolare la cooperazione tra i lavoratori e può introdurre incentivi al sabotaggio del lavoro di gruppo. Si noti che la L. 15/3/2009 ("Legge Brunetta") introduce la valutazione relativa della performance come principale criterio di valutazione dei dipendenti pubblici.

E) Da più parti si ritiene che il lavoro svolto da alcuni dipendenti pubblici (infermieri, insegnanti, ricercatori, giudici) costituisca una "missione" per la quale è di fondamentale importanza la motivazione intrinseca. In tal caso, come mostrato in letteratura, la valutazione, il monitoraggio e gli incentivi monetari possono produrre risultati opposti a quelli che si determinano in altri contesti, poiché possono de-motivare i lavoratori offendendo il loro spirito cooperativo e riducendo, quindi, la loro motivazione intrinseca, nonché produrre selezione avversa nei processi di selezione (ossia attirare lavoratori motivati primariamente da interessi economici e non da "autentica motivazione");

F) infine, urge risolvere il problema della valutazione nel settore pubblico, ma allo stesso tempo è rischioso e pericoloso introdurre un sistema di valutazione senza un'adeguata preparazione,

non informando i lavoratori su come saranno valutati e senza dare loro il tempo di prepararsi in vista del processo di valutazione.

Il nostro progetto di ricerca si proponeva di studiare questi problemi in tre contesti specifici:

- 1) Istruzione
- 2) Giustizia
- 3) Assenteismo dei lavoratori pubblici

Non per tutti questi contesti siamo riusciti a fare tutto quello che inizialmente speravamo di poter fare per i motivi che verranno spiegati nella sezione “Problemi riscontrati nel corso della ricerca”. In compenso abbiamo potuto estendere l’analisi a due contesti addizionali:

- 4) Sistemi elettorali e qualità della rappresentanza politica nelle amministrazioni locali
- 5) Discriminazione di genere nella pubblica amministrazione ed effetti di misure che potrebbero limitarne gli effetti negativi

DESCRIZIONE DELLA RICERCA ESEGUITA (300 – 10000 CARATTERI)

In questa sezione descriviamo in modo sintetico l’attività di ricerca realizzata dalle varie unità. Le presentazioni più dettagliate dei singoli progetti seguono nella sezione “Note”

1) ISTRUZIONE

A questo contesto hanno lavorato tutte e tre le unità operative locali del gruppo di ricerca.

1.1) Università di Bologna

Per le ragioni descritte nella sezione “Problemi riscontrati nel corso della ricerca”, l’unità bolognese ha concentrato la sua attività di ricerca in questo contesto su sei progetti, di cui due diversi da quelli inizialmente previsti.

Il primo progetto ha riguardato l’analisi econometrica dei dati della sperimentazione ministeriale “Valorizza” per verificare la fattibilità di un sistema di valutazione reputazionale degli insegnanti.

Il secondo progetto si è focalizzato sul disegno e sullo studio di fattibilità di un sistema di prestiti condizionati al reddito (borse di studio restituibili) per facilitare l’accesso agli studi universitarie a aumentare la concorrenza tra gli atenei e quindi la loro qualità.

Il terzo riguarda gli effetti di pratiche pedagogiche sull’impegno nello studio di studenti universitari ed usa dati di un esperimento sul campo condotto all’Università di Bologna. Il quarto progetto (ancora in corso) è finalizzato a stimare gli effetti sulle capacità cognitive e non cognitive in età scolastica (8-13 anni) della frequenza di un asilo nido (in alternative ad altre forme di cura) durante la prima infanzia (0-3 anni). Questo progetto assume particolare rilevanza per la pubblica amministrazione, che si trova spesso a dover decidere,

in un contesto di domanda crescente e risorse calanti, se espandere o ridurre il numero di posti offerti dagli asili nido pubblici (o privati convenzionati) per le famiglie italiane.

Il quinto progetto (ancora in corso) riguarda l'integrazione degli studenti immigrati nelle scuole italiane e gli effetti che questa integrazione comporta sugli apprendimenti degli studenti.

Il sesto progetto (ancora in corso) riguarda la valutazione della capacità selettiva (screening) dei test di ammissione alla facoltà di medicina

1.2) *Università della Calabria*

L'unità calabrese ha lavorato su progetti relativi al funzionamento del sistema universitario pubblico italiano.

Il primo progetto ha studiato quali modalità organizzative della didattica diano migliori risultati, con riferimento particolare alla lunghezza dei singoli moduli con esame che costituiscono ciascun corso universitario.

Il secondo progetto riguarda l'utilità dei pre-corsi universitari (remedial courses) per migliorare la performance degli studenti che arrivano con deficit di preparazione dalle scuole superiori.

Il terzo progetto esamina l'attendibilità delle valutazioni degli studenti sulla didattica dei docenti, illustrando la misura in cui queste valutazioni sono influenzate dall'aspetto fisico dei docenti stessi, che dovrebbe essere irrilevante.

Il quarto progetto sviluppa un modello teorico per studiare la relazione tra auto selezione negli studi universitari e disuguaglianza salariale, mettendo in luce la possibilità di equilibri inefficienti e tali da giustificare interventi correttivi.

Il quinto progetto considera il problema della "mismatch" tra istruzione terziaria e possibilità di lavoro, con particolare riferimento agli effetti delle politiche di espansione dei posti disponibili negli atenei italiani durante gli anni '90.

Il sesto progetto studia il legame esistente tra durata della disoccupazione e probabilità di accettare un lavoro che non richieda il capitale umano acquisito durante il percorso universitario.

1.3) *Università di Padova*

Anche l'unità di Padova, come quella di Bologna, ha lavorato sull'effetto della presenza di immigrati sui risultati scolastici dei nativi utilizzando i dati Pisa per 19 paesi nel periodo 2000-2009.

Il secondo progetto tocca invece, con dati diversi, un tema analizzato anche dall'unità calabrese, ossia l'attendibilità delle valutazioni date dagli studenti sulla didattica dei docenti universitari.

Il terzo progetto ha studiato le procedure di reclutamento dei professori universitari italiani, illustrando come il cambiamento delle procedure formali, senza modificazioni degli incentivi agli operatori coinvolti, non produce effetti desiderabili.

Gli ultimi due progetti di questa unità hanno esaminato i comportamenti opportunistici (cheating) che caratterizzano la somministrazione di test standardizzati degli apprendimenti in Italia (Test Invalsi). In un progetto viene esaminato l'effetto della presenza di esaminatori esterni, mentre l'altro si focalizza sulla interazione tra dimensione delle singole classi e possibilità di cheating.

2) GIUSTIZIA

A questo contesto ha lavorato solo l'unità Bolognese con un progetto finalizzato a studiare come una diversa modalità di organizzazione del lavoro individuale dei giudici può ridurre la durata dei processi a parità di costi e di qualità delle decisioni prese dai giudici stessi.

La modalità di organizzazione del lavoro studiata è la calendarizzazione sequenziale anticipata di tutte le fasi di un processo e in particolare delle udienze. Due papers interconnessi (uno teorico ed uno empirico) mostrano infatti le ragioni per le quali se i giudici lavorassero su pochi processi contemporaneamente concludendoli prima di iniziarne altri, la durata media complessiva di tutti i processi a loro assegnati diminuirebbe.

Alla luce di questi risultati, il progetto si è evoluto in una sperimentazione controllata, attualmente in corso, su tre tribunali italiani: Bologna, Roma e Lucca. In questa sperimentazione verrà fornito ai giudici un software per la calendarizzazione dei processi (Agenda elettronica A-Lex) che dovrebbe aiutarli a fissare, subito dopo l'iscrizione a ruolo, la prima udienza di un processo e poi, durante la prima udienza, a fissare l'intero calendario con distanze ravvicinate tra le udienze successive alla seconda.

Il progetto, che ha preso il nome di Themis, valuterà sperimentalmente gli effetti di questo software e della diversa organizzazione dei processi sulla performance dei magistrati dei tre tribunali considerati

3) ASSENTEISMO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

A questo contesto ha lavorato solo l'unità calabrese, con uno studio delle misure approvate nel Giugno 2008 per ridurre l'assenteismo nel settore pubblico italiano. L'analisi mostra che grazie a semplici effetti di annuncio la legge ha incominciato a cambiare il comportamento dei dipendenti pubblici già nel mese precedente alla entrata in vigore. Successivamente alla applicazione della legge, la probabilità di assenza è diminuita in modo ragguardevole (di circa il 53%).

4) SISTEMI ELETTORALI E QUALITÀ DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA LOCALE

A questo contesto ha lavorato solo l'unità di Padova con un progetto che studia gli effetti della riforma del 1993 del sistema elettorale italiano per investigare gli effetti di un sistema maggioritario o proporzionale.

5) DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ED EFFETTI DI MISURE CHE POTREBBERO LIMITARNE GLI EFFETTI NEGATIVI SULLA PERFORMANCE

A questo contesto ha lavorato solo l'unità calabrese con due progetti dei quali il primo studia gli effetti della riforma che ha introdotto il sorteggio dei commissari (e quindi della composizione per genere) nelle commissioni per la promozione a professore associato e ordinario nelle università Italiane.

Il secondo progetto invece studia l'effetto della introduzione di quote di genere per le elezioni delle amministrazioni comunali

PROBLEMI RICONTRATI NEL CORSO DELLA RICERCA (300 – 4000 CARATTERI)

I problemi riscontrati dalle diverse unità operative nella realizzazione delle loro ricerche sono essenzialmente di due tipi.

A) ACCESSO AI DATI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E VINCOLI ALLA RISERVATEZZA

Le pubbliche amministrazioni italiane sono generalmente poco abituate all'idea che i dati amministrativi da esse raccolti nello svolgimento delle loro funzioni possano essere utilizzati per studiare fenomeni sociali ed eventualmente anche per valutare e quindi migliorare l'operato delle istituzioni stesse. In alcuni casi, ad esempio, dati che i ricercatori di questo progetto avevano previsto di usare, e che certamente erano stati raccolti nell'ambito del funzionamento di una data istituzione, non erano però stati conservati.

A questo problema, si aggiunge quello ancora più grave derivante dai vincoli per la tutela della riservatezza, anche in casi nei quali l'attività di ricerca non rappresenta alcun rischio reale di violazione della privacy dei singoli soggetti ai quali i dati si riferiscono.

L'impressione condivisa dei ricercatori partecipanti a questo progetto è che all'estero i ricercatori abbiano un accesso molto più ampio e facile a dati di fonte amministrativa che

consentono ricerche di importanza enorme per il miglioramento della efficienza della pubblica amministrazione. E possono farlo perché il loro impegno a salvaguardare la riservatezza dei soggetti analizzati è garantito dalla entità delle pene in caso di violazione. Ossia l'atteggiamento all'estero risponde all'idea che se una ricerca è utile i dati sono accessibili e ci si può fidare del fatto che il ricercatore tuteli la riservatezza perché non ha alcun incentivo a fare diversamente.

In Italia, invece, si preferisce impedire l'accesso ai dati in modo preventivo, anche se questo comporta la impossibilità di ricerche che sarebbero di grande aiuto non solo a fini scientifici ma proprio per un migliore funzionamento della pubblica amministrazione stessa.

Per discutere di questi temi, il convegno finale di presentazione dei risultati di questo progetto di ricerca si è concluso con una tavola rotonda sul tema "*Che Problemi Pone l'Accessibilità dei Dati di Origine Amministrativa sulla Pubblica Amministrazione*", moderata da Andrea Ichino, a cui hanno partecipato Laura Boi (MIUR), Claudio Filippi (Autorità Garante per la Privacy) - Cristina Freguja (ISTAT) - Paolo Sestito (INVALSI, Banca d'Italia) - Roberto Torrini (ANVUR). Crediamo che questa tavola rotonda abbia rappresentato una prima utile occasione di incontro tra mondo della ricerca, pubblica amministrazione (almeno in campo scolastico) e Autorità Garante. La distanza di visioni, tuttavia, tra ricercatori e istituzioni è enorme.

Alcuni dei progetti di ricerca a cui hanno lavorato le tre unità operative hanno dovuto essere abbandonati o sono stati fortemente rallentati dai problemi sopra esposti.

B) MUTAMENTI DEL QUADRO POLITICO

Questo problema ha riguardato in particolare un progetto inizialmente previsto dall'unità bolognese, che doveva riguardare analisi econometriche e sperimentali utili per il disegno del "Sistema Nazionale di Valutazione delle Scuole e degli insegnanti". Durante il Ministero Gelmini, la sperimentazione pilota "Valorizza" ha offerto dati che sono stati oggetto di studio nell'ambito di questo progetto di ricerca e che dovevano preludere ad una sperimentazione su scala maggiormente rappresentativa e scientificamente valida. La crisi di governo e il radicale cambio di orientamento dei successivi ministri ha impedito la prosecuzione del lavoro iniziato e quindi la realizzazione di alcuni dei progetti di ricerca inizialmente previsti.

Le crisi di governo hanno anche rallentato notevolmente il progetto sull'organizzazione del lavoro individuale dei magistrati, che ha dovuto attendere oltre un anno per ricevere le necessarie autorizzazioni ministeriali.

NOTE (DUE SLOTS FINO A 30000 CARATTERI)

In questa sezione descriviamo in maggior dettaglio i singoli progetti di ricerca iniziati dalle tre unità operative, di cui alcuni già completati e altri ancora in corso. Per i progetti ancora in corso il dettaglio è maggiore nei casi in cui non sia possibile fare riferimento a testi disponibili in internet. Per gli altri progetti, vengono indicati gli estremi dei testi pubblicati o disponibili in internet.

1) ISTRUZIONE

1.1) Università di Bologna

Valutazione quantitativa della sperimentazione Valorizza

(Andrea Ichino)

Il Rapporto è disponibile su www.fondazione scuola.it, www.treelle.org, www.andreaichino.it.

La sperimentazione “Valorizza” del MIUR risponde alla seguente domanda: è possibile capire chi sono in una scuola gli insegnanti la cui buona reputazione professionale sia da tutti condivisa, al fine di poterli premiare? Durante l’anno scolastico 2010-11, 33 scuole di vario ordine e grado si sono rese disponibili per la sperimentazione in tre regioni: Piemonte, Lombardia e Campania. In ciascuna scuola, il Collegio dei Docenti ha eletto due insegnanti che, insieme al Dirigente Scolastico e al Presidente del Consiglio di Istituto (come osservatore senza diritto di voto), hanno costituito il Nucleo di Valutazione deputato a scegliere i professori di comprovata e condivisa buona reputazione. Parallelamente, i docenti si sono candidati, su base volontaria, per essere presi in considerazione dal nucleo, sapendo che solo uno su tre avrebbe avuto il riconoscimento. Per candidarsi, hanno compilato un questionario di autovalutazione presentato insieme al loro curriculum vitae. Alle famiglie e agli studenti (questi ultimi solo nel biennio finale delle superiori) è stato somministrato un questionario (con tassi di risposta rispettivamente pari al 63% e al 68%) nel quale è stato loro chiesto di indicare (spiegandone brevemente le ragioni) tre nomi di docenti che, a loro giudizio, meritavano di essere riconosciuti come “eccellenti” (vedi allegati al Rapporto). Ciascun membro del Nucleo ha predisposto indipendentemente una sua lista di insegnanti meritevoli alla luce delle sue convinzioni e delle informazioni raccolte tra le componenti della comunità scolastica. Le tre liste sono state confrontate nelle riunioni del Nucleo, che ha infine scelto, come meritevoli di riconoscimento, i candidati che comparivano in tutte e tre le liste o in almeno due di esse. Ai docenti così individuati il Ministero ha dato un riconoscimento corrispondente (in questa fase sperimentale) a una mensilità di retribuzione una tantum.

Utilizzando i dati quantitativi su tutte le 33 scuole coinvolte, il quarto capitolo del rapporto, curato da Andrea Ichino descrive i risultati di una analisi statistica finalizzata a:

- 1) Identificare le variabili che hanno influenzato maggiormente le decisioni dei nuclei.
- 2) Verificare la corrispondenza tra le scelte dei nuclei e le opinioni più diffuse tra i docenti, i genitori e gli studenti riguardo alla reputazione degli insegnanti, con particolare riferimento a:
 - a) presenza nella lista dei premiati di docenti che non avrebbero dovuto essere premiati;
 - b) presenza di altri docenti che avrebbero meritato il premio ma non lo hanno ricevuto

Prestiti per studenti condizionati al reddito: finanza pericolosa o gioco a somma positiva

(Andrea Ichino e Daniele Terlizzese)

Reperibile su www.scienzainrete.it.

Questo saggio propone l'introduzione in Italia di prestiti condizionati al reddito futuro dei laureati (non prestiti a rata fissa) e ne valuta la sostenibilità finanziaria. L'intento della proposta è duplice: aumentare la capacità di scelta degli studenti meritevoli, facilitando in particolare l'investimento in istruzione terziaria di quelli meno abbienti, altrimenti inibiti dall'incertezza dell'investimento; convogliare maggiori risorse agli atenei che le meritano, senza gravare sullo Stato, aumentando la qualità del sistema universitario italiano grazie alla pressione concorrenziale esercitata sugli atenei stessi dalle scelte degli studenti. La proposta ridurrebbe anche l'inequità dell'attuale sistema di finanziamento pubblico delle università italiane, che comporta un trasferimento annuale di quasi 3 miliardi di euro dalle famiglie con reddito inferiore ai 40 mila euro a quelle con reddito superiore. Nel nostro schema sarebbero gli atenei, in piena autonomia, a decidere se accantonare una parte del loro Fondo di Finanziamento Ordinario a garanzia dei prestiti, ottenendo in cambio libertà di azione dal ministero e maggiori risorse dall'aumento delle tasse universitarie portate dagli studenti. Se, come crediamo, la proposta fosse in grado di migliorare la qualità dell'offerta formativa e le prospettive di reddito degli studenti, stimiamo che per garantire 50 mila prestiti sarebbe necessario un conferimento del 6.5% dell'FFO, a fronte del quale il sistema universitario otterrebbe un aumento netto di risorse pari al 13% dell'FFO stesso. Se i redditi dei laureati non dovessero modificarsi rispetto a quelli dei migliori studenti di un'università media, in rapporto all'FFO il conferimento necessario salirebbe all'8%, con un aumento netto di risorse pari all'11%.

Una versione divulgativa ed estesa di questo paper è stata pubblicata nel libro "Facoltà di scelta" Rizzoli 2013.

Teams or Tournaments? A Field Experiment on Cooperation and Competition among University Students

(Maria Bigoni, Margherita Fort, Mattia Nardotto e Tommaso Reggiani)

Reperibile al link <http://ftp.iza.org/dp5844.pdf>

Il progetto studia gli effetti di diverse pratiche pedagogiche sull'impegno che gli studenti Universitari mettono nello studio attraverso dati di un esperimento controllato presso l'Università di Bologna. In particolare, il progetto misura se incentivi alla cooperazione o alla competizione offerti attraverso strumenti diversi di valutazione da parte dei docenti abbiano effetti differenziali sull'impegno profuso nello studio da parte degli studenti. L'evidenza raccolta mostra che incentivi non-monetari alla competizione sono più efficaci nell'aumentare l'impegno rispetto ad incentivi non-monetari alla cooperazione per gli uomini ma non per le donne. Questo studio rappresenta un primo esame di come incentivi non-monetari possano influenzare l'impegno degli studenti. Questi risultati sono rilevanti per insegnanti e policy-makers che desiderino aumentare l'efficienza del sistema scolastico perché suggeriscono che le pratiche pedagogiche –che possono essere implementate dai docenti- possono influenzare l'impegno degli studenti.

Does early day care improve children's outcomes? The effect of formal day care at 0-3 on cognitive ability, personality traits, behavioural disorders and health at 8-13

Margherita Fort, Andrea Ichino e Giulio Zanella

(progetto ancora in corso)

L'obiettivo di questo progetto è stimare gli effetti cognitivi e non cognitivi su un bambino derivanti dall'essere affidato alle cure di in un asilo nido mentre, tipicamente, i genitori lavorano. Specificamente, ci proponiamo di identificare l'effetto causale di questo tipo di cura tra 0 e 3 anni (rispetto al controfattuale di altre modalità formali e informali di cura) su misure cognitive (quoziente intellettivo), di personalità (i cosiddetti "big 5": estroversione, amicalità, apertura, coscienziosità, instabilità emotiva) e di benessere psicologico (disturbi del comportamento) negli anni della scuola primaria e secondaria (8-13 anni). A questo fine stiamo utilizzando una banca dati, realizzata grazie alla collaborazione del Comune di Bologna, il cui completamento richiede la generazione ex-novo di informazioni mediante indagine campionaria delle famiglie coinvolte. Si tratta di un progetto caratterizzato da elevata interdisciplinarietà (economia, psicologia evolutiva, scienze cognitive), ampio interesse extra accademico (ogni famiglia è interessata a sapere se le modalità formali pubbliche di cura dell'infanzia hanno effetti diversi rispetto alle alternative informali), nonché interesse per le politiche pubbliche per l'infanzia, in particolare riguardo all'opportunità di espandere o meno il numero di posti pubblici (o pubblicamente sussidiati) negli asili. Questo progetto è importante perché gli asili nido costituiscono una importante dimensione del welfare, ma, mentre possiamo misurarne accuratamente i costi, non abbiamo misure oggettive dei benefici. Una valutazione costi-benefici è tuttavia essenziale, soprattutto in una fase storica di riduzione e riallocazione di risorse pubbliche scarse tra utilizzi alternativi.

Nella città di Bologna ci sono circa 50 asili, con posti per circa 1.700 bambini, ma nascono circa 9.000 bambini all'anno e vengono presentate circa 2.250 domande di ammissione all'anno agli asili nido comunali. Vi è quindi un tasso di esclusione di circa il 20%, pari a oltre 500 bambini

che vengono affidati a modalità di cura alternative agli asili nido pubblici. Nulla, però, sappiamo sugli effetti dell'inclusione o dell'esclusione da queste modalità di cura.

Isolare l'effetto causale della frequenza dell'asilo nido sulle capacità cognitive e non cognitive è tutt'altro che banale. La scelta di una modalità di cura dei figli, infatti, dipende da caratteristiche inosservabili della famiglia che potrebbero essere la vera causa delle capacità dei bambini. Se potessimo scegliere l'esperimento ideale assegneremmo in modo casuale famiglie statisticamente equivalenti a modalità diverse di cura dei bambini e valuteremmo così l'effetto causale di interesse. Questo non è fattibile per ovvie ragioni etiche e pratiche, quindi, una soluzione è offerta da un "esperimento naturale" generato dalle modalità di assegnazione dei posti agli asili nido. Le graduatorie forniscono infatti un esperimento per certi versi simili a quello ideale poiché le famiglie appena sopra e appena sotto la soglia di ammissione sono statisticamente equivalenti ma si trovano le une ammesse e le altre escluse a causa, tipicamente, di differenze minime nel reddito rilevante ai fini della graduatoria, e quindi sostanzialmente in modo casuale. Tecnicamente, questo genera un *regression discontinuity design*.

Il progetto prevede la costruzione di una banca dati (già in corso) che utilizza le graduatorie per l'ammissione agli asili nido pubblici di Bologna negli anni scolastici dal 1998-1999 al 2005-2006, in collaborazione con il Comune stesso, ed in contatto con il Garante per le questioni di privacy. A queste graduatorie (e quindi allo stato di bambino "trattato" cioè ammesso—e bambino "di controllo" cioè escluso) stiamo associando misure di apprendimento, cognitive e psicologiche per gli anni della scuola primaria. Abbiamo ad oggi acquisito dati su misure di apprendimento (esistenti e gratuite) grazie alla fondamentale e sostanziale collaborazione di MIUR e INVALSI: abbiamo infatti accesso ai risultati dei test INVALSI per gli anni 2010-2011 e 2011-2012. Relativamente a misure cognitive e di benessere psicologico dei bambini, stiamo valutando da Maggio 2013 un sottoinsieme dei bambini coinvolti nello studio. Le valutazioni consistono nella somministrazione di test psicometrici (Child Behavioral Checklist, CBCL; Wechsler Intelligence Scale for Children, WISC-IV; Big Five Questionnaire for Children, BFQ-C) ai bambini e di un questionario socio-economico ai genitori. La somministrazione dei test psicometrici è effettuata da psicologhe professioniste iscritte all'Albo Professionale degli Psicologi e dura circa 3 ore a famiglia, e quella del questionario socio-economico da un assistente di ricerca, presso gli uffici dei ricercatori del team di ricerca al Dipartimento di Scienze Economiche e le aule della Scuola di Economia Management e Statistica. La fase di raccolta dati terminerà nell'estate 2014, ed entro il 2014 presenteremo pubblicamente i risultati. Per ovvie ragioni, sia il Comune di Bologna sia le famiglie del territorio comunale sono molto interessati a questi risultati.

The Tower of Babel in the classroom: immigrants and natives in Italian schools

Rosario Ballatore, Margherita Fort e Andrea Ichino

(progetto ancora in corso; testo provvisorio disponibile su:

http://conference.nber.org/confer/2013/EDf13/Ichino_Fort_Ballatore.pdf)

In questo progetto utilizziamo le regole ministeriali che determinano la dimensione delle classi di una scuola in funzione del totale di studenti iscritti alla scuola stessa, per studiare l'effetto del numero di immigrati e del numero di nativi sui tassi di apprendimento misurati con i test Invalsi. L'analisi empirica è guidata da un modello teorico ispirato dalla funzione di produzione educativa proposta da Ed Lazear. La nostra variante consente due tipi di studenti, nativi e immigrati con probabilità diverse di generare esternalità positive o negative in classe, all'interno o all'esterno dei rispettivi gruppi. Alla data attuale la versione provvisoria di questo paper non tiene conto della distinzione tra scuole e plessi scolastici all'interno di una scuola. Abbiamo infatti ricevuto solo recentemente questo tipo di informazione. I risultati della versione attuale vanno quindi considerati come non definitivi, in attesa di poter avere quelli costruiti con le nuove informazioni.

The screening capacity of an admission test: evidence from a medical school

Giacomo Calzolari, Enrico Cantoni e Andrea Ichino

(progetto ancora in corso)

In questo progetto ci proponiamo di verificare in quale misura i test di ammissione alla facoltà di medicina in Italia riescono effettivamente a identificare i candidati che poi superano con maggiore successo e rapidità gli esami necessari per diventare dottore. Inizialmente speravamo di ottenere dal Ministero dati su tutte le facoltà di medicina, ma i vincoli imposti dalla tutela della riservatezza impediscono di abbinare i dati sulle carriere scolastiche degli studenti con i dati relativi ai test di ammissioni e con i dati relativi alla performance durante la carriera universitaria.

Siamo però riusciti ad ottenere queste informazioni per la sola università di Bologna e su questi dati, per il periodo dal 2005 al 2010, si fonda la nostra analisi.

Ovviamente non possiamo sapere quale sarebbe stata la performance nella facoltà di medicina degli studenti che non sono stati ammessi. Possiamo però ipotizzare soglie più restrittive di quella effettivamente adottata e confrontare gli studenti che nel caso di questa ipotetica soglia sarebbero stati esclusi con quelli che sarebbero stati ammessi anche in questo caso. Questo esercizio, sotto opportune ipotesi, consente di misurare la capacità discriminante del test a soglie diverse da quella effettiva. Ma per continuità, in vicinanza della soglia effettiva, può essere informativo anche su ciò che è effettivamente accaduto negli anni considerati.

Come misura della performance durante gli studi universitari consideriamo tre indicatori: la percentuale di crediti superati su quelli teorici; la media dei voti; e un indice che combina la percentuale di crediti superati e la media dei voti.

I tempi per la predisposizione dei dati sono stati molto lunghi, e le analisi per questo progetto sono ancora in corso

1.2) Università della Calabria

Organizzazione didattica e frequenza degli esami.

Maria De Paola e Vincenzo Scoppa, in un lavoro dal titolo “Frequency of examinations and student achievement in a randomized experiment” (2011), hanno cercato di capire se è meglio organizzare la didattica in moduli brevi e quindi prevedendo un maggior numero di esami per gli studenti oppure in moduli più lunghi con un numero minore di esami (la Legge che attualmente regola i Corsi di Laurea di Primo Livello ha imposto un numero massimo di esami). Allo scopo di esaminare gli effetti prodotti dalla frequenza degli esami (e del feedback ottenuto dagli studenti grazie ad essi) è stato condotto un esperimento randomizzato che ha coinvolto 344 studenti iscritti a due corsi di economia offerti da un Corso di Laurea (Economia Aziendale) dell’Università della Calabria. Gli studenti inclusi nel gruppo di trattamento hanno avuto la possibilità di sostenere una prova intermedia che copriva la prima parte del corso e di sostenere poi l’esame finale solo sulla seconda parte del programma del corso, mentre gli studenti inclusi nel gruppo di controllo hanno sostenuto solo l’esame finale che copriva tutto il programma. Dall’analisi emerge che gli studenti che hanno avuto la possibilità di sostenere la prova intermedia hanno ottenuto una performance migliore, sia in termini di probabilità di superare l’esame che in termini di voto ottenuto.

Pre-Corsi Universitari. Maria De Paola e Vincenzo Scoppa, nel lavoro “The effectiveness of remedial courses in Italy: a fuzzy regression discontinuity design” (2013), esaminano l’impatto prodotto da una serie di pre-corsi universitari (i cosiddetti “remedial courses”) offerti dall’Università della Calabria (finanziati dalla Regione nell’ambito di un progetto Europeo) sulla performance degli studenti. Gli autori per identificare un effetto causale dei corsi usano un *fuzzy regression discontinuity design* sfruttando il fatto che gli studenti venivano assegnati ai “remedial courses” solo se la loro performance ad un test iniziale era al di sotto di una certa soglia. Dall’analisi emerge che gli studenti che hanno frequentato i “remedial courses” e i cui risultati al test iniziale erano appena al di sotto della soglia riescono ad ottenere un maggior numero di crediti nei due anni successivi all’immatricolazione rispetto agli studenti i cui risultati al test erano appena sopra la soglia. Dall’analisi empirica emerge anche che i remedial courses riducono la probabilità di abbandono (drop-out) degli studi universitari.

“Professors’ Beauty, Ability and Teaching Evaluations in Italy” (2013)

Michela Ponzo e Vincenzo Scoppa, nel lavoro “Professors’ Beauty, Ability and Teaching Evaluations in Italy” (2013), esaminano l’efficacia delle valutazioni degli studenti sulla didattica dei docenti. Usando le valutazioni effettuate dagli studenti di una Facoltà Universitaria (Facoltà

di Economia dell'Università della Calabria), gli autori analizzano se le valutazioni della didattica sono influenzate dall'aspetto fisico dei docenti. Controllando per una serie di caratteristiche dei docenti e dei corsi, nel lavoro si mostra che la "bellezza" dei docenti influenza positivamente la valutazione degli studenti. Questi risultati evidenziano una possibile distorsione che potrebbe emergere dall'uso di questo sistema di valutazione della didattica.

"Inefficient Self-Selection into Education and Wage Inequality"

Patrizia Ordine e Giuseppe Rose nel lavoro "Inefficient Self-Selection into Education and Wage Inequality" sviluppano un modello teorico nel quale le disuguaglianze salariali esistenti tra i lavoratori in possesso di una laurea sorgono a causa di un processo inefficiente di autoselezione nelle università. Empiricamente, è stato valutato se il livello di selettività all'ingresso delle istituzioni universitarie ha un effetto sulla probabilità che i laureati vengano occupati in posizioni lavorative di alto profilo. I risultati evidenziano come un maggior livello di selettività delle università porti ad un migliore processo allocativo dei laureati sul mercato del lavoro.

"Too Many Graduates? A Theory of (Efficient) Educational Mismatch and Evidence from a Quasi-Natural Experiment."

Patrizia Ordine e Giuseppe Rose nel lavoro "Too Many Graduates? A Theory of (Efficient) Educational Mismatch and Evidence from a Quasi-Natural Experiment." hanno messo in luce alcuni elementi fondamentali nel processo che conduce i laureati in posizioni lavorative a basso contenuto di capitale umano. Tra questi, risultano particolarmente rilevanti le caratteristiche della struttura produttiva e la *tightness* del mercato del lavoro. Ciò evidenzia il ruolo cruciale che la domanda di lavoro riveste nel determinare la dimensione del fenomeno. Il corollario principale di questo risultato è che il mismatch non può essere valutato solo come un fallimento delle politiche dell'istruzione terziaria e, conseguentemente, esso non implica necessariamente la presenza di un eccesso di laureati nel mercato del lavoro. La ricerca ha messo in evidenza come alcune politiche di espansione dell'istruzione terziaria adottate in Italia negli anni '90 abbiano portato ad una riduzione del fenomeno del *mismatch* favorendo il processo di incontro tra lavoratori ed imprese e stimolando la creazione di posizioni lavorative per laureati.

"Educational Mismatch and Unemployment Scarring",

Patrizia Ordine e Giuseppe Rose nel lavoro "Educational Mismatch and Unemployment Scarring", considerano la storia occupazionale dei laureati italiani e valutano quale legame esista tra la durata della disoccupazione e la probabilità di accettare un lavoro che non richieda il capitale umano acquisito durante il percorso universitario. Si dimostra come i laureati che hanno una maggiore durata della disoccupazione hanno una maggiore probabilità di essere occupati in lavori che dovrebbero essere svolti da individui con istruzione secondaria. L'effetto

congiunto del mismatch occupazionale e della maggiore durata della disoccupazione porta ad un deterioramento del capitale umano acquisito durante gli studi universitari con implicazioni negative in termini salariali. Patrizia Ordine e Giuseppe Rose nel lavoro "The Effect of Family Background, University Quality and Mismatch on Wage: An Analysis Using a Young Cohort of Italian Graduates" riportano evidenza sui fattori che possono spiegare i differenziali salariali dei giovani laureati italiani al loro ingresso nel mercato del lavoro. Il ruolo della famiglia d'origine e della specifica scelta in termini di istituzione universitaria è stato analizzato ed i risultati riportano un ruolo importante di queste due variabili sottolineando come il mercato dei giovani laureati sembra essere polarizzato: gli individui provenienti da famiglie a basso reddito sembrano essere vincolati nelle loro scelte universitarie e inevitabilmente finiscono col collocarsi nella parte più bassa della distribuzione salariale.

1.3) *Università di Padova*

The Effect of Immigration on the School Performance of Natives: Cross Country Evidence using PISA Test Scores", Economics of Education Review.

L'effetto degli immigrati sui risultati scolastici dei nativi. Giorgio Brunello e Lorenzo Rocco hanno completato un lavoro, che è stato pubblicato nel 2013 su *Economics of Education Review*. In questo lavoro, intitolato "The Effect of Immigration on the School Performance of Natives: Cross Country Evidence using PISA Test Scores", gli autori usano dati PISA per 19 paesi nel periodo 2000-2009 al fine di capire se in scuole con quote più elevate di immigrati i risultati scolastici dei nativi siano stati peggiori. L'evidenza suggerisce la presenza di una relazione negativa e statisticamente significativa tra quota di immigrati e risultati dei nativi. La dimensione dell'effetto stimato, tuttavia, è piccola: se si raddoppia la quota di immigrati nelle scuole secondarie, la riduzione attesa nei risultati dei test per i nativi varia tra l'1 e il 3.4 per cento, a seconda del gruppo di nativi che si seleziona. Gli autori trovano anche evidenza che ridurre la dispersione della quota di immigrati tra le scuole ha effetti positivi – anche se piccoli – sui risultati medi dei nativi.

"How Informative are SET (students' evaluation of teaching)?"

Enrico Rettore e Lorenzo Rocco, nel lavoro "How Informative are SET (students' evaluation of teaching)?", esaminano le valutazioni degli studenti sulla didattica dei docenti. Tali valutazioni sono state usate, soprattutto negli USA, per realizzare schemi di incentivo per i docenti. Un'ampia letteratura ha sottolineato le possibili distorsioni che potrebbero emergere da un uso disinvolto delle valutazioni. In questo lavoro, gli autori suggeriscono che le valutazioni degli studenti dipendono, oltre che dalla qualità intrinseca del corso, anche dalla scala di misura che gli studenti adottano per valutare i loro insegnanti. Qualora le scale di misura (ovvero la

propensione a valutare generosamente o meno) non siano omogenee tra studenti, i ranking dei corsi che derivano dalle SET potrebbero essere distorti. Usando le valutazioni prodotte dagli studenti di un grande ateneo italiano, che hanno la caratteristica unica di poter essere raggruppate per studente, garantendo tuttavia l'anonimità, si trova che studenti più propensi a dare valutazioni generose tendono a concentrarsi nei corsi la cui qualità intrinseca è minore. Questo risultato implica che la dispersione nelle valutazioni medie ricevute dai corsi è minore rispetto alla dispersione nella qualità intrinseca dei corsi, e che corsi di qualità bassa potrebbero ricevere valutazioni relativamente elevate. Viceversa, corsi di qualità elevata potrebbero ricevere valutazioni relativamente basse.

“Procedures vs. incentives: the case of the university promotion system in Italy”,

In un altro lavoro in quest'area, intitolato *“Procedures vs. incentives: the case of the university promotion system in Italy”*, Enrico Rettore, Carlo Dalmaso e Lorenzo Rocco hanno studiato le procedure di reclutamento dei professori universitari in Italia. Tali procedure sono cambiate in Italia nel 2008. Infatti, mentre prima di tale data i membri esterni della commissione di valutazione erano eletti, dal 2008 (e fino al 2011) essi sono estratti a sorte da una ampia lista di idonei. L'obiettivo di questo lavoro è stimare il potere contrattuale del commissario interno e dei commissari esterni nella negoziazione che porta a decidere i vincitori di ciascun concorso. Si definisce un modello teorico di negoziazione che consente di derivare una regola decisionale sufficientemente semplice da poter essere stimata sui dati costituiti da tutti i concorsi banditi dalle facoltà di economia italiane tra il 2004 e il 2011. I risultati indicano che, contrariamente alle aspettative, l'influenza del commissario interno sull'esito del concorso non si è ridotta a seguito della riforma del 2008. Questo risultato è consistente con la teoria economica che indica come un cambiamento nelle procedure formali, in assenza di un cambiamento negli incentivi degli agenti, non possa avere effetti apprezzabili sui comportamenti e sulle scelte di questi ultimi.

“Procedures vs. incentives: the case of the university promotion system in Italy”,

Erich Battistin, Joshua Angrist e Daniela Vuri, nel lavoro *“Procedures vs. incentives: the case of the university promotion system in Italy”*, usando una strategia di identificazione basata su limiti imposti per legge al numero massimo e minimo di studenti per classe, trovano effetti positivi sull'apprendimento - sia in matematica che in italiano - di essere in una classe più piccola nella scuola primaria in Italia. Tale risultato è particolarmente vero per le scuole del Mezzogiorno. La pratica adottata dal Ministero di assegnare commissari esterni ad un campione rappresentativo di istituti scolastici permette di dimostrare che i risultati ai test INVALSI sono diversi in presenza di un controllo esterno. In particolare, la presenza di un commissario diminuisce in media il punteggio ai test rispetto a classi in istituti senza controllo, e ciò ancor di più in scuole del Mezzogiorno. Nel lavoro forniamo quindi evidenza empirica a sostegno dell'ipotesi che i rendimenti osservati in classi più piccole siano totalmente spiegati dall'effetto

della dimensione della classe sulla propensione degli insegnanti a manipolare i risultati dei test INVALSI. Utilizzando gli indicatori forniti dal Ministero sul livello di manipolazione, mostriamo che le caratteristiche istituzionali del test sono tali da facilitare la manipolazione in classi più piccole. Tenendo conto di ciò, la nostra analisi dimostra che la dimensione della classe non risulta essere uno strumento di policy importante per migliorare gli apprendimenti degli studenti nella scuola primaria in Italia.

2) GIUSTIZIA

Time allocation and task juggling

Decio Coviello, Andrea Ichino e Nicola Persico

(American Economic Review, in corso di pubblicazione, 2013)

Questo progetto studia la giustificazione teorica che sta alla base del Progetto sperimentale Themis. Il modello studia la situazione di un lavoratore che riceve un flusso continuo di progetti su cui lavorare. Il lavoratore può allocare liberamente il suo tempo tra i vari progetti. Si dimostra che a parità di progetti assegnati i tassi di completamento e le durate dei progetti aumentano se il lavoratore lavora contemporaneamente su molti progetti invece che su pochi per volta. Chiamiamo questo fenomeno "Task Juggling".

The inefficiency of worker time use

Decio Coviello, Andrea Ichino e Nicola Persico

(sottoposto a valutazione presso il Journal of the European Economic Association)

Questo paper è invece il fondamento empirico del progetto Themis. Esaminiamo le modalità di lavoro dei giudici di un tribunale italiano mostrando che il numero di processi su cui essi lavorano contemporaneamente (task juggling), è correlato ad una performance inferiore. Utilizzando la lotteria che assegna i casi ai giudici siamo anche in grado di dimostrare che questo effetto ha natura causale. Non c'è evidenza che la riduzione del task juggling vada a scapito della qualità. Discutiamo infine le condizioni sotto le quali sia possibile concludere che Task Juggling è privatamente o socialmente inefficiente.

Progetto Themis

Decio Coviello, Andrea Ichino, Nicola Persico e Claudio Tagliapietra

(progetto in corso)

Alla luce di questi risultati, abbiamo iniziato una sperimentazione controllata, attualmente in corso, su tre tribunali italiani: Bologna, Roma e Lucca. In questa sperimentazione verrà fornito

ai giudici un software per la calendarizzazione dei processi (Agenda elettronica A-Lex) che li aiuterà a fissare, subito dopo l'iscrizione a ruolo, la prima udienza di un processo e poi, durante la prima udienza, a fissare l'intero calendario delle successive udienze e a distanze ravvicinate l'una dall'altra.

Questo progetto valuterà sperimentalmente gli effetti derivanti dall'adozione di questo software e dalla diversa organizzazione dei processi sulla performance dei magistrati dei tre tribunali considerati

3) ASSENTEISMO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Effetti della riforma intesa a ridurre l'assenteismo nel settore pubblico italiano (Legge 133/2008 e 15/2009)

Nel Giugno 2008 il ministro della pubblica amministrazione ha proposto una riforma intesa a ridurre l'assenteismo nel settore pubblico Italiano. Maria De Paola, Vincenzo Scoppa e Valeria Pupo nel lavoro "Absenteeism in the Italian Public Sector: The Effects of Changes in Sick Leave Policy" (2013), analizzano – considerando dati amministrativi giornalieri per un periodo di circa 6 anni – come l'assenteismo dei dipendenti di una Amministrazione Pubblica Italiana sia stato influenzato da questa legge. L'analisi mostra che grazie ad effetti annuncio la legge ha incominciato a cambiare il comportamento dei dipendenti pubblici già nel mese precedente all'entrata in vigore. La probabilità di assentarsi dal lavoro è diminuita in misura considerevole (di circa il 53%) a seguito dell'implementazione della legge. Il comportamento dei dipendenti pubblici ha risposto sia alle riduzioni salariali previste dalla Legge che al cambiamento nell'intensità dei controlli per le persone assenti. I dipendenti che soffrono costi salariali maggiori a causa della riforma hanno ridotto le loro assenze in misura maggiore rispetto ai dipendenti che incorrono in costi salariali minori. Un effetto positivo emerge anche riguardo all'applicazione della legge 15/2009. Altri risultati interessanti emergono quando si analizzano gli effetti della riforma sulla durata delle assenze. Il lavoro mostra che mentre vi è stata una riduzione della durata delle assenze "brevi", la durata delle assenze più "lunghe" è aumentata. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che i lavoratori che sperimentano assenze di lunga durata sono indotti a posporre il loro rientro al lavoro al fine di evitare il rischio di ricadute che li costringerebbero a incominciare un nuovo periodo di assenza e a soffrire una ulteriore riduzione salariale (la legge prevede riduzioni salariali solo per i primi 10 giorni di assenza). Questo risultato evidenzia un trade-off importante tra la necessità di offrire assicurazione completa per i casi di malattie di lunga durata e i problemi di opportunismo derivanti dal design della politica.

4) SISTEMI ELETTORALI E QUALITÀ DELLE RAPPRESENTANZE LOCALI

Luca Nunziata, Lorenzo Rocco e Giulia Tura, nel lavoro intitolato *“Electoral Systems and the Quality of Elected Officials: the Case of Italian Municipalities”*, considerano le implicazioni di sistemi elettorali alternativi sulla qualità degli eletti. Gli autori sfruttano una riforma del 1993 del sistema elettorale italiano a livello comunale per investigare le implicazioni del sistema maggioritario e di quello proporzionale, e la discontinuità legata al fatto che il passaggio dal sistema maggioritario al proporzionale è avvenuto soltanto nei comuni con una certa dimensione. I risultati mostrano che con il passaggio al sistema proporzionale c'è stata una riduzione nel livello medio di istruzione e nel livello di professionalità degli eletti.

5) DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ED EFFETTI DI MISURE CHE POTREBBERO LIMITARNE GLI EFFETTI NEGATIVI SULLA PERFORMANCE

Discriminazione di genere nella Pubblica Amministrazione e effetti prodotti dall'adozione di quote di genere.

Maria De Paola e Vincenzo Scoppa nel lavoro *“Gender Discrimination and Evaluators' Gender: Evidence from the Italian Academia”* (2013) esaminano l'eventuale esistenza di differenze di genere nella probabilità di superare i concorsi per professore associato e ordinario nel sistema universitario italiano. Più nello specifico, gli autori esaminano gli effetti prodotti dalla composizione per genere della commissione valutatrice sfruttando l'assegnazione casuale (per sorteggio) dei membri delle commissioni nei concorsi banditi nel 2008 e 2009. Dall'analisi empirica emerge che donne candidate, a parità di produttività scientifica e di altre caratteristiche individuali, hanno una minore probabilità di essere promosse quando la commissione valutatrice è composta esclusivamente da uomini, mentre il “gender gap” nella probabilità di promozione scompare quando le commissioni sono composte sia da uomini che da donne. I risultati sono simili tra diversi ambiti disciplinari e per le due tipologie di concorso (ordinario/associato). I risultati del lavoro si aggiungono a quelli non univoci prodotti dalla piccola letteratura esistente e suggeriscono la necessità di condurre ulteriori studi al fine comprendere il ruolo che possono svolgere le donne nel ridurre la discriminazione di genere e per capire quali siano le politiche più appropriate per raggiungere la parità di trattamento tra uomini e donne.

“The Impact of Gender Quotas on Electoral Participation: Evidence from Italian Municipalities”(2013)

Il tentativo di comprendere quali siano gli strumenti più appropriati per eliminare i gender gaps motiva anche un altro studio di Maria De Paola, Vincenzo Scoppa e Marco De Benedetto, "The Impact of Gender Quotas on Electoral Participation: Evidence from Italian Municipalities"(2013). In questo lavoro si cerca di capire se l'introduzione delle quote di genere può produrre effetti indiretti sulla partecipazione al voto. A questo scopo si esamina l'impatto della legge che nel 1993 ha introdotto in Italia le quote di genere per le elezioni delle amministrazioni comunali. Questa legge è stata dichiarata incostituzionale nel 1995 ed è stata quindi applicata per un breve periodo di tempo. A seguito di fattori casuali che hanno fatto sì che solo alcuni comuni votassero con il sistema delle quote di genere è possibile identificare un gruppo di trattamento e un gruppo di controllo e di applicare un approccio delle "Differenze-nelle-Differenze" per stimare l'effetto prodotto dalle quote di genere sulla partecipazione al voto. Lo studio confronta i cambiamenti nel tasso di partecipazione al voto tra i due gruppi di comuni prima e dopo l'introduzione della riforma. Dall'analisi emerge che dopo il 1993 la partecipazione al voto si è ridotta sia nei comuni trattati che in quelli di controllo, ma la riduzione è stata minore nel gruppo che ha sperimentato le quote di genere. L'effetto positivo delle quote sulla partecipazione al voto è più forte nei comuni del Nord Italia. Grazie alla disponibilità di dati che permettono di calcolare la partecipazione al voto separatamente per uomini e donne, è anche possibile analizzare se vi è stata una reazione differenziata per genere all'introduzione delle quote: i risultati mostrano che le donne reagiscono più degli uomini all'introduzione delle quote, suggerendo che esse potrebbero ottenere utilità dal votare per candidati del proprio genere.